

NO EXPO

le ragioni di una lotta metropolitana

Comitato No Expo

Milano, maggio 2015, è finalmente inaugurata l'Esposizione universale più attesa della storia. L'enorme lavoro preparatorio, migliaia di cittadini che hanno portato idee e proposte in centinaia d'assemblee locali, ha dato i suoi frutti. L'Expo milanese sarà il primo a impatto zero: nessuna speculazione, nessuna nuova edificazione ma un grande lavoro di recupero, riutilizzo e valorizzazione del patrimonio urbano esistente; 200.000 visitatori attesi al giorno che si muoveranno solo con mezzi di trasporto pubblico a emissione zero. Per l'occasione Milano si è rifatta il *look*; il nuovo bosco urbano realizzato al posto del vecchio quartiere fieristico è il simbolo della prima città mondiale ad aver risolto i problemi energetici e della mobilità con un ricorso totale a energie rinnovabili, con una rete di linee pubbliche e percorsi ciclabili che non hanno paragone al mondo. I quartieri periferici sono stati trasformati in tante cittadelle dove cultura, socialità e vivibilità sono le nuove parole d'ordine. Il Parco Sud è diventato il principale fornitore di alimenti biologici alla città e costituisce il più vasto sistema di agricoltura periurbana d'Europa; una rete *wireless* gratuita fruibile da milioni di persone quotidianamente ha reso la metropoli più ricca dal punto di vista culturale, cognitivo, scientifico e tecnologico; il 40% del territorio comunale pedonalizzato. Questi sono solo alcuni dei fiori all'occhiello del Rinascimento ambrosiano. Insomma oggi Milano è una città dove chiunque vorrebbe vivere e il modello cui tutte le metropoli s'ispirano per superare i problemi che stanno portando il pianeta al collasso... Purtroppo non sarà così...

Sono passati tre anni da quando scrivemmo questa visione onirica di un Expo impossibile, introduzione del dossier contro la candidatura di Milano per Expo 2015. Da allora è successo di tutto, sono cambiate tante cose, non i motivi e le ragioni che ci portano oggi, novembre 2010, a continuare a lottare contro Expo e le logiche che stanno dietro il grande evento.

Perché Expo 2015, perché a Milano

Il modello economico-sociale, sino al 2007, anno di esplosione della crisi che stiamo conoscendo, si è fondato sulla finanziarizzazione di ogni aspetto della vita sociale, con intreccio fondamentale tra ciclo immobiliare e mercati finanziari, con la cartolarizzazione dei crediti concessi per l'acquisto della casa, con tutti i dispositivi finanziari esplosi insieme alla bolla immobiliare e che hanno portato ai crack bancari. Parlando ad esempio della Spagna, tanto celebrata per le sue varie 'Esposizioni' assistiamo al crollo del ciclo finanziario immobiliare che ha travolto l'economia ed ha portato a una disoccupazione superiore al 20 per cento. Lo sfruttamento estremo delle risorse territoriali e la privatizzazione totale delle sue risorse sono componenti ineliminabili delle logiche di valorizzazione, analogamente accade per la privatizzazione ed esternalizzazione di quelli che un tempo erano definiti servizi pubblici, sia che si tratti di reti infrastrutturali che di reti di servizi alle persone. Inoltre il modello, da noi noto come "modello lombardo", esalta la precarizzazione di ogni rapporto di lavoro. Questo modello di gestione del territorio è infine privo di qualsiasi dimensione strategica; crea e deve comunque ricostruire costantemente le basi del consenso alla propria gestione del potere e del territorio, in questo la mobilitazione mediatica attorno ai grandi eventi e l'altra faccia rispetto alla mobilitazione mediatica dei sentimenti di paura e razzismo.

In questo quadro "pre-crisi" Expo 2015 serviva per ristrutturare, ridefinire e ricomporre centri di potere economico, politico e finanziario,

a perpetuare modello e profitti, alla fine di un ciclo espansivo e redditizio per la speculazione immobiliare e finanziaria, con l'economia reale al traino. In questo senso s'incontrano gli interessi dei gruppi di potere locali (ma nazionali nei fatti) immobiliari e finanziari con quelli dell'allora governo di centrosinistra (siamo a inizio 2007), smanioso di guadagnarsi i favori del capitalismo lombardo investendo sulla metropoli milanese, conscio di generare effetti al di là delle aree direttamente interessate dall'evento.

Oggi serve per drenare le poche risorse pubbliche rimaste e beni comuni da privatizzare, scaricando sui territori e la collettività, i costi della crisi e della speculazione finanziaria e immobiliare.

Expo 2015, la *shock economy* del grande evento

Il modello utilizzato da subito per l'operazione Expo è la tipica *shock economy* da grande evento e dopo tre anni si conferma appieno questa lettura. Costruzione di un immaginario accattivante, prospero, ricco di opportunità, posti di lavoro (70.000... ovviamente precari, in nero, a caporalato o in fantomatiche cooperative come accade in Fiera) e investimento massiccio in termini mediatici, agevolato dal consenso trasversale pressoché unanime agli schieramenti politici, sindacati e associazionismo di sinistra e ambientalista compresi. Assenza di democrazia e di trasparenza nelle modalità che hanno portato alla scelta del sito (con enorme conflitto d'interessi per FieraMilano proprietaria dell'area e nel comitato promotore di Expo), alla costruzione del consenso internazionale (promesse fasulle, sprechi, tangenti?); nessun coinvolgimento delle popolazioni interessate né votazione negli Enti Locali interessati prima dell'assegnazione. Utilizzo delle procedure previste dalla Legge Obiettivo (già viste per Tav, Ponte, Abruzzo): procedure in deroga, nessuna valutazione d'impatto ambientale, poteri commissariali, assenza di controlli, coinvolgimento della Protezione Civile. Utilizzo di soldi pubblici frutto di tagli alla spesa pubblica a motore del tutto, secondo il fantomatico *project financing*, che poi si

risolvono in debiti mai ottemperati dal privato, in concessioni a canoni ridicoli, in privatizzazioni di servizi, beni comuni, territorio (con i diritti di superficie) per compensare i “generosi capitalisti benefattori”. Controllo sociale e politiche securitarie spinte all’estremo per disciplinare i soggetti incompatibili con la città vetrina da preparare per il grande evento. La conseguenza di tutto questo sui territori è la privatizzazione di quello che resta di pubblico, la precarizzazione delle condizioni di vita e di lavoro, l’accentuazione delle dinamiche speculative e di gentrificazione della città, sgomberi e repressione per rom, migranti, soggetti antagonisti o non omologati.

Expo 2015 ovvero il vuoto di un progetto

Nascendo per altri fini, Expo2015 è di fatto un progetto vuoto. Già il tema scelto, sfamare il pianeta, lo sviluppo sostenibile, stride con una metropoli e una regione che hanno eletto a proprio mito lo sviluppo comunque e ad ogni costo, illecito o insalubre compresi come le cronache degli ultimi mesi hanno più volte dimostrato (bonifiche, rifiuti, appalti, mafie, tangenti); amministrazioni comunali che anno dopo anno consumano migliaia di ettari di territorio, per fare cassa con gli oneri di urbanizzazione, che si fanno paladini del cibo per tutti. E poi il vuoto rispetto alla visione della metroregione Milano, che non sia quello del costruire centri commerciali, quartieri residenziali finti, bretelle, parcheggi, multisale, alberghi, tanti non luoghi a definire il non luogo che sta diventando Milano, complici le fobie di sicurezza. Ecco che il dossier di candidatura prima e il masterplan definitivo poi sono di fatto scatole vuote. Tanti vecchi progetti, ad alto impatto sui territori, tirati fuori dai cassetti con la scusa che servivano infrastrutture (pedemontana, brebemi, tangenziale esterna), le peggiori speculazioni urbane (da Citylife a Garibaldi-Repubblica) spacciate per le eccellenze della Milano 2015, le fantomatiche serre di Boeri (ritenute inutili da più autorevoli voci) o il naviglio del terzo millennio (la via d’acqua con tanto di *loft* e terrazzini). L’unico vuoto che sarà riempito sono le aree

scelte per il sito e il villaggio Expo (queste ultime di proprietà Coop e BancaIntesa), dove dopo Expo nascerà una città nella città (5/6.000 appartamenti circa). Il vuoto di Expo lo riempirà il Piano di Governo del Territorio. Ed è proprio quest'ultimo strumento normativo a fornire le garanzie migliori per il business Expo. Infatti, il Pgt, approvato a luglio e che dovrà passare in seconda votazione entro marzo 2011, sancendo la completa deregolamentazione urbanistica e il trionfo dei diritti volumetrici, permette di trasformare in diritti edificatori i soldi che non ci sono, per buona pace di Boeri e di quanti pensano ancora all'Expo-Gulliver gigante buono grazie. La privatizzazione della città secondo la totale logica della sussidiarietà e della temporaneità dei servizi sono l'altra faccia del nuovo strumento di governo della città. A sua volta il Pgt è vuoto senza Expo, essendo questo l'unico orizzonte cui il Pgt fa tendere analisi, scelte, priorità (le persone, i diritti, i bisogni spariscono dal Pgt, non esistono nella città di Expo).

Tre anni di lotte di potere e ora?

Nonostante tre anni di tagli, privatizzazioni, promesse future e deroghe legislative l'operazione non decolla, anzi il pesce Expo puzza sempre più di marcio, non solo per i sempre più evidenti appetiti delle organizzazioni criminali sugli appalti di Expo.

Expo è diventato un ospite ingombrante per gli stessi che l'avevano utilizzato a fini propagandistici ed elettorali. Malgrado le sparate roboanti dei vari sponsor politici e le rassicurazioni tremontiane, appare evidente che soldi non ce ne sono, idee men che meno, e che l'unica certezza è che per fare Expo si devono regalare soldi, sottoforma di diritti edificatori, ai proprietari delle aree, per realizzare una rassegna che anche i meno scettici vedono già fallimentare sotto tutti i punti di vista. Non a caso i balletti e le lotte intestine al blocco politico-economico maggioritario nel paese sul controllo di Expo: o Expo resta un business finanziario e garantito con denaro pubblico o crolla tutta l'impalcatura e nessuno vuole rimanere con il cerino acceso in mano, a

meno di non trovare nuovi equilibri e nuovi garanti, anche in materia di controllo sociale e dei “malumori” di piazze e territori. E se è un business meglio controllarlo. Ecco allora le lotte tra Moratti e Formigoni per il controllo di Expo Spa, dei poteri commissariali (attribuiti alla Moratti) e il contrasto sull’Accordo di Programma per le aree tra comodato con diritti di superficie (come sarà) caldeggiato dal Sindaco e l’acquisto voluto da Formigoni (per meglio garantire i suoi amici della Compagnia della Opere).

La lettura a posteriori delle cronache dell’estate milanese conferma quest’analisi, anche in virtù di alcuni fatti, di portata nazionale, che ben si addicono a essere applicati alla vicenda Expo.

Innanzitutto la vicenda Expo Spa. Dietro l’uscita di Stanca e la sua sostituzione con Sala nel ruolo di amministratore delegato, uomo vicino alla Compagnia delle Opere, è ben visibile la volontà del sistema di potere formigoniano, fino a questo punto abbastanza defilato, a prendere pieno controllo dell’operazione Expo, non accontentandosi più di gestire la parte infrastrutture e solo indirettamente, tramite Fiera, le vicende legate al sito Expo. Quest’accelerazione a riaffermare il proprio ruolo da parte di Formigoni è quasi contemporanea all’intreccio d’inchieste e arresti che colpiscono esponenti di spicco della Regione Lombardia, uomini della Cdo, imprenditori, cosche, scopercchiando un marciume che va dalla movimentazione terra, allo smaltimento rifiuti, alle bonifiche con evidenti riscontri dell’interesse di ‘ndrangheta e mafia per partecipare al business di Expo. Le inchieste coinvolgono anche l’area di Santa Giulia, uno dei progetti fiore all’occhiello con cui la Moratti aveva presentato al Bie (Bureau international des Expositions), la Milano del 2015.

Queste inchieste non fanno che confermare un quadro già evidente tre anni fa: Expo è una grande opportunità per ‘ndrangheta e mafia, lo strumento ideale per lavare soldi sporchi e arricchirsi di profitti puliti. In questi anni diverse inchieste della Magistratura hanno evidenziato il problema, solo Moratti, De Corato, Formigoni e il Prefetto

sembrano non vederlo, preferendo distogliere l'attenzione dei milanesi, individuando di volta in volta pericolosi soggetti, cui rivolgere accuse e deliri securitari (rom, centri sociali, quartieri meticcii, occupanti di case per necessità). Come se non bastasse, alla piovra criminale si somma la piovra politica, spesso affine alla prima come le indagini sembrano evidenziare, e in particolare il sistema di potere e clientelare che Formigoni e gli uomini della Compagnia delle Opere hanno in tutta la regione.

Oggi tutta l'operazione Expo si può dire sia gestita da uomini Cdo: da Sala, amministratore delegato di Expo Spa, a Fiera, proprietaria delle aree, al tavolo Lombardia controllato da Formigoni, che si occupa di tutte le opere infrastrutturali, ai comuni più interessati all'evento (il sindaco a Rho, Masseroli l'uomo del Pgt di Milano, i comuni della Brianza interessati da Pedemontana e altri progetti previsti in nome di Expo).

Saprà la città evitare tutto questo? E come? Questa è la scommessa dei prossimi mesi, salvo implosione su se stesso di Expo complice la borsa chiusa di Tremonti. La prossima campagna elettorale sicuramente si giocherà anche su chi la sparerà più grossa e darà più garanzie sul tema Expo. Già oggi assistiamo a un riposizionamento di tutta una serie di soggetti politici ed economici, trasversali agli schieramenti, sia in chiave nazionale che milanese. In questo senso la candidatura di Boeri a sindaco, sostenuta dal Pd, non è solo l'ennesima ambizione dell'archistar buono per tutte le stagioni (dal Cerba - Centro europeo per la ricerca biomedica avanzata - nel Parco Sud, a Ligresti, ai grattacieli di Garibaldi, al masterplan di Expo). Leggiamo in quest'operazione la volontà del pallido Pd milanese e del sistema economico che vi ruota attorno, di volersi erigersi a garanti dell'operazione Expo e di quanto contenuto nel Pgt, magari con un po' di case in più per le Coop. Soprattutto vediamo il centro sinistra ambire a un ruolo rispetto ai centri del potere economico-finanziario di alternativa credibile alla destra nel portare avanti grandi eventi e grandi opere, in un clima di maggior

disciplinamento e controllo sociale e di accettazione di tagli e sacrifici. Come leggere se no le tante dichiarazioni estive di Penati e Boeri che reclamavano soldi e attenzioni per Expo? Siamo al ridicolo, con la proposta di nuove aree dove fare la rassegna (Ortomercato) e con Tremonti che si erge a paladino degli Expo-scettici, dopo aver devastato scuola, università e ricerca per trovare i soldi per le grandi opere.

Un paese normale, con emergenze ambientali, economiche, sociali, avrebbe già chiesto scusa al mondo e risparmiato soldi per altri impieghi ben più urgenti visto. Ma le iene del grande evento, banche e speculatori vari non si arrendono e confidano che nel sempre più confuso clima politico italiano, Expo vada avanti in nome dell'orgoglio patrio e dell'emergenza nazionale. Tutti amici, tutti fratelli, tutti sul carro con il sacco da riempire e guai a chi contesta. Sembra un fumetto e invece è il contesto in cui si annuncia l'ennesima stagione di crisi e di lotte cui la politica non sa più rispondere se non con insofferenza bipartisan e ricette sociali ed economiche a senso unico. Chi critica i signori della crisi, i Marchionne, i finti sindacalisti o riformisti teorici del meno diritti e più precarietà, è considerato alla stregua di un pericoloso terrorista. Ai territori stufi di essere saccheggianti o inquinati si risponde con le manganellate, come con gli Aquilani a Roma, o a Terzigno. Così come con i manganelli si risponde a chi lotta per difendere il posto di lavoro e la dignità dello stesso. E mentre accadeva questo, in un agosto silenziosamente bipartisan sono state rinnovate le deleghe alla Protezione Civile in materia di grandi eventi, Expo incluso, a chiarire che comunque non esiste altro Expo che non quello che hanno in mente l'orsignori, costi quel che costi.

Solo un soggetto manca nella tragi-farsa: la popolazione della metro-regione Milano, coloro che pagheranno i costi diretti di Expo, così come sono assenti le tante vittime indirette, i "tagliati" nella scuola e nei servizi pubblici, i precarizzati. Sembra che Expo cali dall'alto e i

soldi maturino nelle fantomatiche serre. Sappiamo bene che non è così, che la città sta già pagando i costi di Expo uniti e sommati a quelli della crisi. E sappiamo che le tasche degli italiani sono già troppo impoverite per poter arricchire una casta privilegiata ingorda e arrogante. Sappiamo anche che il prossimo voto milanese non risolverà la partita, se non si esce dalla logica “degli expo” o delle “olimpiadi” e non si pensa a un progetto di città, di convivenza sociale, di pubblico e bene comune, di nuovo *welfare* su scala metropolitana. Tutto questo manca nel dibattito, non solo milanese, perché non è funzionale alla metropoli onnivora cara al capitalismo globalizzato e che Milano ben rappresenta. Ma i bisogni e le emergenze restano e quindi la necessità che siano le persone, le popolazioni, i soggetti attivi sul territorio a ritornare protagonisti, condividendo saperi e percorsi reticolari di lotta e rivendicazione, a partire dalle emergenze più immediate: fermare il Pgt di Milano (con ricadute positive a cascata sui Pgt dei comuni metropolitani) e avviare un percorso virtuoso di ripensamento sulla città metropolitana, sul concetto di servizi pubblici e di mobilità, d’interesse pubblico e bene comune; uscire da Expo 2015 e costruire un movimento più ampio per l’abolizione della Legge Obietti; rilanciare la città con un nuovo modello di socialità basato sul welfare metropolitano, che garantisca continuità di reddito, servizi pubblici, beni comuni per tutte e tutti incondizionatamente.

Novembre 2010
info@noexpo.it